

“Remo Bodei, La vita delle cose, Ed Laterza, 2009”

Recensione di Piera Campagnoli

Il libro di Bodei, *La vita delle cose*, appare distinto in due parti: la seconda più sociologica, la prima più centrata sulla persona. Il tema è quello delle cose e del loro collegamento con la vita delle persone. Perché parlare di cose? Perché le cose sono pezzi di vita. Come sarebbe la nostra vita senza alcune cose fondamentali? Il mio computer, il mio cellulare, la mia macchina, la mia poltrona, quel particolare oggetto che ho voluto, che è così intrecciato con la mia quotidianità o così carico di significati? Sarebbe diversa. Le cose cambiano la vita delle persone, sono come dice Bodei “ un quarto regno fatto di oggetti antropizzati, nelle cose c’è un pezzo di noi, un pezzo della nostra umanità.

Le cose sono direttamente connesse al lavoro del counselor.

“ Il counseling professionale è un’attività il cui obiettivo è il miglioramento della qualità della vita del cliente” Il libro di Bodei porta elementi a sostegno e chiarimento di questa frase e può essere un utile strumento nella formazione del counselor come base teorica finalizzata a favorire nel counselor un’attitudine operativa centrata sulla concretezza. Il counselor lavora con le persone secondo una dimensione caratterizzata dal valore delle concretezza come elemento tangibile, visibile che appartiene fisicamente alla persona. Il counselor deve conoscere il valore delle cose e avvalersene nel colloquio perché le parole del colloquio raccolgano le esperienze che sono fatte di cose. “L’attenzione alle cose è elemento che caratterizza il counseling come professione che riconosce nella fenomenologia le sue basi filosofiche. Ricordiamo Husserl: “Occorre tornare alle cose stesse”. L’attenzione alle cose costituisce un nuovo filone di ricerca a cui vari autori come Sennet o Iedlowski hanno offerto interessanti contributi. E’ sempre Bodei a sottolineare che La <<cultura materiale>> si è aperta da qualche decennio una sua autonoma strada nel terreno della ricerca storica dove ha conquistato il proprio posto e la propria dignità. Ha cessato di essere un genere minore, anche perché comprendere la vita delle cose esige altrettanto acume di quanto ne richieda il comprendere la vita delle persone>> (Bodei p 56) .

“Le cose ci spingono a dare ascolto alla realtà, a farla ‘entrare’ in noi aprendo le finestre della psiche, così da aerare una interiorità altrimenti asfittica” ( Bodei p 115) Salvare gli oggetti dalla loro insignificanza o dal loro uso puramente strumentale vuol dire comprendere meglio noi stessi e le vicende in cui siamo inseriti” (Bodei p 117) Il libro di Bodei sostiene e avvalorava la concezione e la pratica del counseling. Il counseling è un’attività, una pratica rivolta alle persone che agiscono nel mondo, le parole del counselor devono far vivere le esperienze perché in ciò che facciamo si esprime la globalità di ciò che siamo. E’ nei modi in cui gestiamo la vita che si esprime il nostro sentire, il nostro comprendere, il nostro modo di stare in relazione è nel rapporto con le cose che prende corpo un cambiamento visibile nella nostra quotidianità.